

Mercoledì 11 MARZO 2026

UNDUCESIMO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“La buona battaglia contro gli otto pensieri malvagi”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*Spirito di Dio, discendi su di noi;
donaci un cuore umile e docile
che si lasci condurre
dentro il mistero profondo dell'animo umano
sapendo discernere i vari pensieri
per incontrare solo il Tuo
e compiere la Tua volontà
Amen.*

“Basta! Spacco tutto!” e ti viene l’impulso di colpire la prima cosa che capita a portata di mano, oggetto o soggetto che sia. Così andiamo a illustrare un ulteriore pensiero malvagio, quello dell’*ira*. Evagrio, oltre a trattarla in modo più esteso delle altre, la definisce così: «*l’ira è rapina della prudenza, distruzione di una condizione, confusione della natura, un modo di fare da selvaggi, una fornace del cuore, una fiamma che erutta fuori, una legge dell’irascibilità, collera per le offese, madre di belve, un conflitto silenzioso, impedimento della preghiera*»¹. Già dalla definizione emerge come il collerico e l’irioso sia distruttivo e, quindi, molto pericoloso per sé e per gli altri. Da dove deriva l’ira? Dal demone dell’avidità. Essa genera tre figli: l’ira, appunto, l’accidia e la tristezza. Cominciamo dall’inizio, facendoci guidare dalla Parola di Dio. Approdiamo nell’Antico Testamento, al libro dei Numeri, e vediamo un episodio strano che ha coinvolto Mosè. La sua storia la conosciamo e la sua fama era ben nota: «ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra» (Nm 12,3). Eppure, nello stesso libro, al capitolo 20, si descrive l’episodio in cui proprio Mosè perde le staffe e agisce e reagisce in modo collerico, quale sarà la conseguenza del suo atteggiamento? «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do» (Nm 20,12). Mosè non introdurrà il popolo nella Terra promessa, ma potrà guardarla sul monte, luogo dove morirà. L’ira, «per sua natura, fa perdere il paradiso, perché si oppone alla misericordia, unica porta di accesso al cielo. Infatti, proprio questo è stato l’errore di Mosè alle acque di Meriba: Dio aveva avuto pietà del suo popolo, ma Mosè no»². Infatti, anche Evagrio rimarca come l’ira sia “distruzione di una condizione”, potremmo essere gli uomini più spirituali del mondo, avere a presenza dello Spirito in noi, ma con uno scatto d’ira perdiamo tutto. L’ira ci depaupera della nostra condizione di “figli di Dio”, ci rende ingrati e ottusi, ciechi alla misericordia e lontani dal cuore di Dio. «L’ira è un demone peculiare: è l’unico che fa parte di tutti e due i tipi quelli che allontanano dal bene e quelli che, invece,

¹ EVAGRIO PONTICO, *A Eulogio*, 129-131.

² F. ROSINI, *L’arte della buona battaglia*, 192.

se ne impossessano e lo infettano dall'interno. Per collera si perdono le staffe, si perde il controllo, e si esce dalla via giusta, ma l'ira frequentemente agisce anche dentro la via del bene, si serve per esempio della giustizia per aumentare la rabbia»³. Comprendiamo ancora di più come «l'ira è una passione folle, facilmente sconvolge chi la possiede, rende feroci gli animi, spinge a evitare ogni incontro [...]. Una nuvola di passaggio oscura il sole e un pensiero che serba rancore oscura la mente»⁴. Come si forma e agisce questo pensiero? Esso è assai duttile e eterogeneo, può essere *lento* o *istantaneo*, quasi fulmineo. «L'ira ha un bacino di incubazione [...] spesso dalla tristezza [...]. In ebraico viene espressa con la parola 'af che di per sé vuol dire *narice*, perché quando ci si arrabbia, spesso, si fa un atto involontario: quello di allargare le narici. È un riflesso animale del corpo: si prende più ossigeno perché si sta preparando l'attacco»⁵. L'ira fa perdere il controllo all'oggettività e alla realtà, ci fa andare in affanno e si manifesta palesamente in noi. Non rimane nascosta, anzi, quando uno è irato e iroso lo si vede già dal suo modo di porsi. Esso sragiona e si assolutizza su una percezione e su un particolare. Non si vede l'intero, non si ricorda il tutto, ma solo una parte e, principalmente, quella che ferisce il proprio "ego" e/o orgoglio. Essa ci rende animaleschi, istintuali, fa emergere una forza brutta e brutale che può passare dalle mani, alle parole comunque sia atta a ferire o, peggio, annientare chi ci sta davanti. È presuntuosa e ha due matrici principali «la prima è la frustrazione di un bene non raggiunto o di un piacere non goduto; è radicata quindi in un avvilitamento, la delusione di un'aspettativa. La seconda è la reazione all'ingiustizia, vera o fittizia, con cui si viene a contatto»⁶. Dobbiamo stare molto attenti a non riempire il nostro "serbatoio", il cuore, di questo pensiero. È importante prestare attenzione alle *cose che non accettiamo*, a non lasciarsi vincere dall'idea di riuscire a sopportare tutto il peso della croce da soli, a non farci un ideale troppo grande di noi stessi, a lasciar perdere le provocazioni e cercare in tutti i modi il giusto "sfogo" che non sfoci nella continua lamentazione, brontolamento quasi fossero fagioli in pentola sul fuoco. Questi ultimi atteggiamenti potrebbero provocare vittimismo, giustizialismo e sadismo. L'ira ci distrae dalla nostra meta e ci rende nemici gli uni degli altri, oltre che eterni saccenti col broncio. Lascia che sia l'odio a farla da padrona nel giudizio delle scelte e usa la violenza come legittimazione di un torto subito. Ciò che il Signore ha totalmente scardinato sulla croce, oltre che nella predicazione. Egli usa misericordia e si rende "debole" per evitare le "forza" dell'ira che avrebbe creato ancora più guerra e distacco. C'è da dire, per completezza, che esiste anche un'ira *buona*, cioè quella santa rabbia per i propri peccati che ci permette di reagire e convertirci. Ha la stessa dinamica dell'ira, ma il fine e l'oggetto è sostanzialmente diverso. Quest'ultima è liberante e liberatoria, l'altra è schiavizzante e distruttiva. Abbiamo accennato brevemente al demone dell'ira, nella prossima catechesi vedremo la virtù con la quale combatterla e ridimensionarla.

³ F. ROSINI, *L'arte della buona battaglia*, 193.

⁴ EVAGRIO PONTICO, *Sentenze. Gli otto spiriti della malvagità*, 86-87.

⁵ F. ROSINI, *L'arte della buona battaglia*, 195.

⁶ *Ivi*, 197-198.